

Andrea Carugati

BOLOGNA «Serve una riforma che renda la scuola seria, organizzata e forte, e che dia un ruolo nuovo agli insegnanti: una riforma giusta ma non indolore, perché una riforma che non turba gli equilibri preesistenti non è vera». Romano Prodi interviene alle 16, a conclusione dei lavori della giornata di lavoro in Fabbrica dedicata alla scuola. Cita la «serie straordinaria di spunti» ricevuti in oltre 5 ore di discussione, una sessantina di interventi tra insegnanti (la maggior parte), sindacalisti, studenti, dirigenti, parlamentari dell'Unione.

Non cita mai, però, il nome del ministro Moratti, più volte invocato in negativo dagli interventi. E tuttavia indica chiaramente l'intenzione di «voltare pagina con l'accordo di tutti», e di farlo rapidamente, «perché la situazione si è sempre più compromessa fino all'assurdità di questi ultimi 4 anni». «Nella gerarchia dei valori la scuola deve risalire, risalire, risalire», dice il Professore. Molto netto nel mettere stop a certe insistenze «gauchiste» sul rapporto tra scuola e mercato: «Non cadiamo in questo errore», ammonisce. La stella polare del ragionamento sono le scuole tecniche, viste come motore dello sviluppo, quindi «da potenziare». «Quando vedo una riforma che distrugge la scuola tecnica e la butta nel residuo della scuola professionale ci vedo il ripudio della società moderna. Nella mia esperienza di docente di economia industriale ho sempre trovato correlazione tra la presenza di una buona scuola tecnica e le condizioni di salute di quel tessuto produttivo». Prodi riprende un concetto già espresso nell'incontro sull'università: «Guardate che se abbiamo un numero studenti di comunicazione venti volte superiore agli ingegneri non andiamo mica da nessuna parte...».

Scuola e università, dunque, si confermano in cima alle priorità del Professore. Che parla anche di auto-

Cinque ore a confronto con docenti, studenti e sindacalisti. Il richiamo «all'accordo di tutti» perché «la situazione è arrivata all'assurdo in questi ultimi quattro anni»

I criteri fondamentali per cambiare le cose: le risorse, un quadro giuridico chiaro e qualcuno che misuri i risultati. «La scuola deve tornare ad aiutare i più deboli a non restare indietro»

RIFORME da rifare

Prodi: sulla scuola voltare pagina subito

Alla Fabbrica incontro con i professori. «Gli istituti tecnici motore dello sviluppo»



La manifestazione degli studenti contro il ministro Letizia Moratti ieri a Roma

Foto di Gregorio Borgioli/Agf

«Ci hanno tolto il futuro, e nessuno mai ci ascolta...»

Gli insegnanti al Professore: tolga di mezzo le aberrazioni della Moratti. «Siamo stressati da troppi anni, compresi quelli di Berlinguer»

BOLOGNA In prima linea, ultimo baluardo tra le cosiddette agenzie educative, stretti tra il ripiegare della famiglia e il dilagare dei media. In prima linea ma demotivati, frustrati, dal punto di vista economico ma anche della stessa dignità professionale. È un autoritratto piuttosto inquietante quello che gli insegnanti hanno consegnato ieri a Romano Prodi, durante una lunga giornata di lavoro alla Fabbrica del programma. Una giornata dedicata proprio alla «sfatica e l'orgoglio» degli insegnanti. Dal nord-est alla Sicilia, maestri e professori sono arrivati a Bologna per lanciare un sos al Professore, un'ultima chiamata, un estremo appello che arriva dopo anni difficilissimi. In cui hanno visto, appunto, la scuola pubblica svuotata dalla riforma Moratti, mentre si allargava la complessità dei problemi, a partire dalla presenza di un numero sempre crescente di alunni immigrati e di un disagio familiare che non dà segni di arretramento. «Ci hanno impoverito del futuro: in questi anni nessuno di noi si è sentito ascol-

tato, l'offerta formativa si è ridotta le classi sono diventate sempre più rumorose e le attività di sostegno sono state ridotte», dice Rita Frittelli, dirigente di un istituto tecnico a Napoli. «Oggi la scuola pubblica non è più un fattore di promozione sociale», dice Marco Rossi Doria, maestro elementare a Napoli dal 1975, impegnato anche in un progetto didattico ai quartieri Spagnoli. «Chi ha un padre o una madre in difficoltà

L'offerta formativa si è ridotta, le classi sono diventate sempre più rumorose e le attività di sostegno sono state ridotte

non esce da scuola in una condizione migliore rispetto ai genitori: la scuola pubblica deve ritrovare la sua funzione di offrire di più a chi ha di meno, su questo il governo di centrosinistra dovrà invertire la tendenza, anche se sarà complicato». Rossi Doria, il più citato dai colleghi, fa una richiesta precisa a Prodi: «Tolga di mezzo le aberrazioni della Moratti e dia piena attuazione all'autonomia scolastica: non vogliamo aderire all'ennesima riforma caduta dall'alto». Non è il solo a battere su questo tasto. Spiega Angela Nava, una mamma: «Non mi interessa la battaglia linguistica sull'abrogazione, ma serve il senso di una discontinuità». Patrizia Gualtieri di Milano: «Ci aspettiamo l'abrogazione non di un decreto o dell'altro: è l'impianto ideologico che va cancellato, l'idea che ci siano persone nate per pensare e altre per lavorare». Chiara Acciarini, senatrice Ds, raccoglie: «Abrogheremo quella legge per ridare alla scuola il maltrattato; il tempo pieno e prolungato, l'autonomia nell'organizzazione del lavoro ed elimi-

nando la forzatura del tutor. Non abbiamo parentele con il diritto-dovere all'istruzione della Moratti: la costituzione parla di obbligo di istruzione e lo porteremo a 16 anni». E Grazia Pagano, anche lei parlamentare della Quercia, dà voce all'unanime tema dell'autonomia da implementare: «Dobbiamo ripartire dalla legge sull'autonomia e dotarla di risorse».

Giancarlo Cerini, invece, chiede invece di «andare oltre il dilemma sull'abrogazione della riforma Moratti: non basta fare e disfare delle leggi, bisogna stanziare un punto in più di Pil per la scuola, dal 5 al 6%: 3mila miliardi di vecchie lire che potrebbero servire per ricostruire, dal punto di visto edilizio, la dorsale rappresentata dalle 56mila scuole italiane. Serve un piano decennale: ma le assicuro che una riforma così la vivrebbero tutti, alunni, insegnanti e genitori». Gli esempi dello stato di salute non eccellenti dell'edilizia non mancano, a partire dal Mezzogiorno: «Sono stata in una scuola a forma di scuola mezza volta nella mia vita»,

dice una prof. di un liceo palermitano. Diana Cesarini, maestra elementare, parla di «una sofferenza che sembra non finire mai, di un'energia che viene messa a dura prova: Vorrei dire che insegnare è bello ma è difficile, la verità è che è faticoso». Mariangela Tedesco dice: «Ci siamo avviati su una china di scarsa stima sociale, che influisce anche sulla nostra autostima: il segno peggiore del malcontento è la corsa al

Chi ha un padre o una madre in difficoltà non esce da scuola in una condizione migliore rispetto ai genitori

pensionamento appena si apre una possibilità». «Più del 70% degli insegnanti ha votato per il centrosinistra», dice un'altra insegnante. «Dunque al Professore dico: attenzione a non bruciarsi subito, siamo stressati da troppi anni, compresi quelli di Berlinguer». Gaetano Passarelli, dal canto suo, punta il dito su un tassello del Moratti-pensiero, il ruolo degli insegnanti tecnico-pratici: «Il ministro vuole farci sparire, ma l'Italia ha bisogno di cultura tecnica, di laboratori dove imparare e prendere confidenza con gli strumenti della fisica: dovrebbero essercene anche nei licei». Prodi apprezza, e ricorda di aver sempre «trovato riscontro tra l'economia sana di una zona e la presenza in quel territorio di una buona scuola tecnica». «Vanno potenziate, non eliminate», dice. E Rosanna Nencini, maestra elementare toscana: «Ho un'alma con delle difficoltà, che si chiama Carolina. A domanda lei dice che le materie le piacciono tutte: mi chiedo cosa possa fare, questa scuola, per dare risposte al suo desiderio di sapere». a.c.

Salvatore Maria Righi

ROMA La scuola torna in piazza per ribadire il suo no alla legge Moratti e al riforma scolastica promossa dal governo. Una manifestazione di protesta del personale didattico, delle sue rappresentanze e degli studenti, conclusa con un breve comizio a Piazza Navona, ha acceso ieri di colori e suoni il centro di Roma.

Promossa dal tavolo nazionale «Fermiamo la Moratti» e con l'adesione di sindacati ed organizzazioni di base, oltre che movimenti e associazioni, l'iniziativa ha mosso per la città diverse migliaia di persone, radunate in un corteo che è partito da piazza Repubblica e si è concluso dopo due ore e mezza di slogan, musica e parole.

Secondo Enrico Panini, segretario nazionale Fie-Cgil, i partecipanti alla manifestazione erano circa cinquantamila. La polizia municipale invece ha parlato di ventimila persone presenti. Per i Cobas erano circa 25mila.

Al di là delle cifre sulle adesio-

In piazza le bandiere dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi e del sindacato. Epifani: meno risorse e meno qualità sono scelte che noi rifiutiamo

Cinquantamila in corteo a Roma: fermiamo la Moratti

Torre Annunziata

Scontro Anm e Castelli: «Quel tribunale è da terzo mondo», «teoria del lamento»

NAPOLI «Sul testo di legge della riforma della giustizia decideranno i capigruppo la prossima settimana se portarlo in aula o no». Lo ha detto il ministro della Giustizia Roberto Castelli, rispondendo a una domanda sulla riforma alla luce dei rilievi di Ciampi. L'occasione è stata una visita a Napoli e che ha sollevato polemiche per le parole pronunciate dal Guarsigli sulla situazione del tribunale di Torre Annunziata. In quel «tribunale di frontiera» si lavora in condizioni da «Terzo mondo» denuncia la Anm, il sindacato delle toghe, irritato soprattutto dall'invito del Guardasigilli a smetterla «con la teoria del lamento». A replicare a Castelli è il vice presidente dell'

associazione, Carlo Fucci: «Quanto afferma il ministro equivale a dire a un malato terminale di non lamentarsi, ma non per questo viene meno il male. Non è possibile evitare che i colleghi e il personale amministrativo di un tribunale di frontiera come Torre Annunziata denunciino le carenze strutturali, logistiche, di organico che li costringono a lavorare in condizioni da Terzo mondo».

Tutt'altra la strada che dovrebbe intraprendere il ministro: «Anziché contestare le vittime di una malattia occorre intervenire - fa notare Fucci - con provvedimenti concreti e immediati per consentire agli operatori della giustizia di quella terra sia di lavorare in condizioni quanto meno dignitose sia di poter rendere una risposta alla domanda di giustizia così come spetta ai cittadini-utenti del servizio. Se non si forniscono al tribunale di Torre Annunziata e agli altri uffici giudiziari che ne hanno bisogno, gli uomini, le risorse e i mezzi necessari per far funzionare la macchina della giustizia, dichiarare di voler realizzare un'azienda giustizia efficiente è solo un esercizio retorico».

versi slogan. «Tagliano le scuole da Pordenone a Bari per aumentare le spese militari». «Contro la riforma non c'è che una soluzione, abrogazione abrogazione». E ancora: «Demorattizziamo la scuola».

Hanno aderito tra gli altri al corteo la Rete Scuole, la Fie Cgil Scuola, oltre a Ds, Rifondazione e Verdi. Il segretario generale della Cgil ha fatto pervenire un messaggio agli organizzatori e ai partecipanti della manifestazione.

«L'attenzione alla scuola pubblica è la misura della cura che un governo - ha dichiarato Guglielmo Epifani - mette per quanto riguarda il futuro dei giovani, lo sviluppo, la qualità della democrazia. La manifestazione di oggi ribadisce la denuncia dell'inaccettabilità delle politiche scolastiche del governo: meno risorse, meno qualità

nomia, la riforma approvata quando al governo c'era l'Ulivo e che gli insegnanti dimostrano di apprezzare, chiedendone un'applicazione più rigorosa. Lui non si tira indietro e indica tre criteri fondamentali: le risorse, un quadro giuridico chiaro e qualcuno che misuri i risultati. «Dovremo elaborare in fretta criteri generali di equilibrio comuni a tutto il Paese e compatibili con l'esercizio dell'autonomia a livello di ogni singola scuola». Ma serve anche «qualcuno che misuri i risultati, perché non c'è autonomia senza valutazione». Il leader dell'Unione ripren-

de l'elemento della «discriminazione positiva» uscito dalla discussione: che significa aiutare i più deboli a non restare indietro. E dice: «Questa funzione della scuola è ancora indispensabile, c'è un ruolo di apprendimento ma anche uno di unificazione del Paese: ci sono zone, come ad esempio il Trentino, che hanno livelli di rendimento scolastico nella media europea, altre nel sud dove il livello è infinitamente più basso». Dunque il tema della discriminazione «non riguarda solo le differenze tra persone di uno stesso quartiere, ma l'intero Paese».

Prodi raccoglie anche l'appello degli insegnanti che si sono descritti in difficoltà, soprattutto nell'affrontare i tanti problemi di inserimento degli alunni immigrati che a Verona, ad esempio, sono passati dal 6-7% del 1999 al 23% di oggi. «È vero, non c'è più quel contorno che aiuta l'insegnante a fare il suo mestiere: oggi si trova scoperto, deve fare anche l'assistente sociale e lo psicologo. L'insegnante si trova in prima linea su ogni problema, e questa è una fonte di disagio e di tensione: non c'è solo un problema di denaro, ma una questione di dignità sociale degli insegnanti».

Infine un accenno sul tema delle risorse che il futuro governo destinerà alla scuola: «Non si fanno le nozze con i fichi secchi - chiude Prodi - Ma quanto potremo spendere dipenderà anche dallo stato in cui saranno lasciate le finanze pubbliche».